Ritardato il pieno avvio delle funzioni regionali

POTERI ALLE REGIONI: 4 DECRETI ANCORA BLOCCATI DAL GOVERNO

La denuncia dei comunisti alla Commissione parlamentare — Insufficienti i fondi stanziati per il funzionamento delle Regioni

L'operazione neocentrista nei poteri locali

IL SIGNIFICATO dell'operazione centrista che portò alcuni mesi or sono alla esclusione del PSI dalla giunta di una grande Regione come il Piemonte e all'ingresso del PLI nella maggioranza, è forse ancora troppo scarsamente valutato in sede nazionale, nel dibattito tra le forze politiche. Sembrò a molti che si trattasse di una operazione di breve respiro, dettata da risentimenti e contrasti contingenti. Sta di fatto però che dura ancora e ha già provocato gravi danni alle classi lavoratrici e al processo di ricostruzione della autonomia regionale. Né la direzione centrale della DC, dopo un intervento d'obbligo iniziale, si è più data pensiero di questa «anomalia» piemontese, con ciò di fatto avallandola. Ci sembra che ciò, nelle intenzioni della DC, attribuisca sul piano nazionale, un evidente significato sperimentale o di anticipazione alla operazione Calleri (tale è il nome del presidente della giunta piemontese, a giusto titolo celebre per la sua capacità di ricoprire contemporaneamente ben trentaquattro incarichi, con i risultati di efficienza che si possono facilmente immaginare).

E l'esperimento tende ad allargarsi nell'area piemontese, configurando una linea della DC «post centro sinistra» i cui tratti formalmente centristi rivelano abbastanza chiaramente (e ciò conferma il giudizio che si dà sul piano nazionale sul vero significato delle nostalgie centriste nell'attuale situazione politica) il contenuto di una operazione conservatrice profondamente antidemocratica nella cui natura rientra la tendenza ad imporsi comunque anche paralizzando e distruggendo il tessuto democratico e le stesse istituzioni elettive.

Come sarebbe possibile, senza protezioni e consensi anche a livello nazionale, che il sindaco democristiano (abusivo) di Acqui resti ancora abbarbicato alla sua carica nonostante si sia formata da mesi nel suo Comune una nuova maggioranza di sinistra? Qui la resistenza conservatrice si fa aperto sabotaggio della democrazia.

Anche nel Comune di Alessandria lo spostamento a destra della locale DC determinatosi dopo l'operazione Calleri ha avuto come conseguenza la formazione di una intesa politica e programmatica a sinistra tra PSI, PSIUP e PCI per la formazione di una nuova giunta; e dovrebbe essere per tutti evidente che ritardare il compimento di tale intesa e consentire alla DC di trincerarsi in Comune contro la volontà popolare, può solo corrispondere agli interessi di forze conservatrici che vogliono lo scioglimento del Consiglio, la crisi e la paralisi della democrazia.

Queste esperienze piemontesi, come pure quelle di altri centri quali Pavia e La Spezia, dimostrano, da un lato, che uno sbocco positivo democratico dopo la crisi e la morte del centro sinistra può venire soltanto da una rinnovata unità delle sinistre che, senza irrigidirsi in questa o in quella formula di potere, si protenda anche all'incontro con altre forze democratiche, laiche e cattoliche; e d'altro lato, invece, queste esperienze dimostrano che lo spostamento a destra da parte della DC determina una prospettiva di paralisi delle istituzioni e gravi pericoli per la democrazia. E' significativo che a La Spezia la giunta di sinistra, tuttora contrastata da una furiosa resistenza conservatrice, abbia determinato una generale ripresa dell'intervento comunale a vantaggio delle popolazioni, e che invece a Pavia, dove la DC, con una aspra battaglia antidemocratica condotta senza esclusione di colpi, è riuscita a sbarrare il passo non solo a nuove maggioranze di sinistra, ma a qualsiasi soluzione di intesa democratica, lo sbocco, dopo mesi e mesi di paralisi non possa che essere lo scioglimento dei Consigli.

Il centro sinistra nazionale, non lo dimentichiamo, è stato anticipato per qualche anno, proprio da esperienze locali, e proprio in sede locale, è cominciato a tramontare. Anche per questo motivo è giusto guardare con grande interesse a quanto sta accadendo in città, province e regioni dove è già accesa la lotta per determinare ciò che deve venire dopo il centro-sinistra.

Enzo Modica

Dal 14 gennaio — data di invio dei testi definitivi alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'adempimento delle ultime formalità, tra cui la firma dei ministri responsabili — sino ad oggi sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale solo sei degli undici decreti approvati dal governo.

Tra quelli che devono ancora essere pubblicati ve ne sono almeno due di rilevante importanza, quello sull'agricoltura e quello su «Urbanistica e lavori pubblici». Gli altri riguardano l'istruzione professionale, la assistenza e la beneficenza pubblica, le fiere e mercati (quest'ultimo però — secondo informazioni ufficiose — in corso di pubblicazione).

Si tratta di ritardi inspiegabili alla luce del normale *iter* burocratico, secondo il quale i decreti stessi aspettavano oramai solo la firma dei ministri competenti e del Capo dello Stato. E che questo ritardo crei problemi e difficoltà all'interno delle stesse forze di governo, è confermato dalle varie prese di posizione del ministro per le Regioni, il dc Gatto che, ancora ieri ha emanato un comunicato per precisare che i ritardi non riguardano più il suo ministero, in quanto i decreti sono stati tutti trasferiti alla Presidenza del Consiglio. In sostanza Gatto fa intendere che ora la responsabilità dei ritardi, così come di eventuali modifiche che possano essere apportate ai testi dei decreti (i quali, tra l'altro, sono stati già fatti ampiamente circolare in forma ufficiosa), ricade sui singoli ministeri.

Ieri intanto una ferma denuncia per il ritardo con cui i decreti-delegati vengono pubblicati dal governo è stata fatta dai comunisti alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I comunisti hanno anche protestato per il fatto che alle Regioni sono stati assegnati per il loro funzionamento soltanto 482 miliardi, che per il '72 si riducono a 355: niente rispetto ai circa 14 mila miliardi del bilancio dello Stato. Il motivo di questa cifra così bassa, tra l'altro, è anche da ricercare nel fatto che il trasferimento del personale avviene per contingenti molto bassi, con il rischio di creare una doppia burocrazia.

I parlamentari comunisti hanno sollevato con forza il problema dei contenuti dei decreti, denunciando la iniziativa illegittima della loro modificazione, dopo la approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

In particolare è stato richiamato il comportamento del ministro degli Interni, Restivo, che ha completamente modificato il decreto riguardante la assistenza e la beneficenza pubblica e del ministro della agricoltura, presso i cui uffici sono in corso modifiche che tenderebbero — come denunciava ieri *L'Avanti!* — a sottrarre alle Regioni il controllo sugli enti di sviluppo agricolo a carattere interregionale.

La Commissione ha approvato la proposta comunista di convocare il ministro Gatto per l'esame di iniziative a garanzia dei testi dei decreti ancora da pubblicare; nello stesso tempo ha anche accettato la richiesta comunista di adottare misure dirette ad adeguare i decreti alle indicazioni fornite dalle Regioni e a superare le forme riduttive dei poteri regionali.

Depositata la sentenza di «ammissibilità»

Referendum: la Corte motiva la sua decisione

Si fa più urgente l'esigenza di una soluzione politica del problema — Respinta la «memoria» della LID

E' stata ieri depositata presso la cancelleria della Corte costituzionale la sentenza relativa alla legittimità costituzionale del referendum contro il divorzio promosso dal noto schieramento clerico-fascista. Tale sentenza, come preannunciato, sancisce che la richiesta di referendum è ammissibile in quanto avanzata secondo le norme di legge e non in contrasto con la Costituzione.

Il testo della sentenza precisa le modalità e le motivazioni di questa decisione dell'Alta corte che del problema aveva discusso (relatore il giudice Fragali) l'11 gennaio scorso. Anzitutto, la Corte ha preso atto dell'ordinanza dell'Ufficio centrale per il referendum, costituito presso la Corte suprema di cassazione, con la quale si proclama che la richiesta presentata dal Comitato contro la legge di divorzio era stata accompagnata da 642.205 firme cioè più di quante l'art. 75 della Costituzione preveda (mezzo milione, come minimo). In secondo luogo la Corte ha preso in considerazione le «memorie» ad essa presentate dai promotori del referendum e dalla Lega per il divorzio e ha deciso di considerare «irricevibile» quest'ultima perchè sono abilitati a depositare memorie solo i promotori del referendum e il governo (in questo caso, il governo — come si sa — non si è fatto vivo)

La Corte ha quindi constatato che il suo compito doveva consistere solo nell'accertare se la materia su cui il referendum è stato promosso sia o no fra quelle che la Costituzione esclude dalla votazione popolare. Ora, la Costituzione elenca le materie che non possono essere sottoposte a referendum, e cioè: le leggi tributarie e di bilancio, amnistia e indulto, autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Risulta quindi che la legge per il divorzio può essere sottoposta a referendum.

Con questa sentenza la questione del referendum si sposta esclusivamente sul piano politico. La consultazione popolare dovrebbe essere convocata nella prossima primavera a meno che non ricorrano o la decadenza (ad opera del parlamento) della legge sulla quale il referendum è stato promosso, oppure la cessazione anticipata della legislatura che comporterebbe lo «slittamento» del referendum all'anno prossimo. Ciò sottolinea, ancor più, l'urgenza di una soluzione politica che eviti al paese la nefasta spaccatura voluta dalla estrema destra e dall'oltranzismo clericale.

La Chiesa sancisce il distacco dall'associazione

Allontanato l'assistente ecclesiastico delle ACLI

Monsignor Pagani è stato nominato vescovo di Gubbio La sua presenza nell'organizzazione aclista coincise con l'evoluzione del movimento in senso anticapitalistico

La nomina di mons. Cesare Pagani a vescovo di Città di Castello e di Gubbio (due piccole diocesi con circa 110.000 abitanti) nell'Umbria priva le ACLI definitivamente dell'assistente centrale. Questa carica, infatti, era stata ricoperta da mons. Pagani sin dal 1964 con il pieno consenso di Paolo VI.

Va ricordato, anzi, che quando l'attuale Papa era arcivescovo di Milano, incaricò, nel 1962, proprio mons. Pagani di creare un ufficio diocesano per la pastorale sociale in un momento in cui la regione lombarda registrava le conseguenze dello sviluppo industriale con l'immissione in esso di una considerevole massa proveniente dal Sud.

Partendo da questa esperienza, mons. Pagani ha dato il suo apporto al movimento aclista sia quando questo dichiarava la fine del collateralismo con la DC, sia quando, poi, si è posto, con il congresso di Torino e di Vallombrosa, in una ricerca di alternativa al sistema capitalista nella direzione del socialismo.

La posizione di mons. Pagani è divenuta scomoda dopo che, nel maggio scorso, la Conferenza episcopale italiana decise di sconfessare le ACLI per la scelta anticapitalistica e di ritirare gli assistenti dal movimento. Il fatto che la sua nomina a vescovo di una piccola diocesi, avvenuta tre giorni fa, sia stata ignorata dalla stampa cattolica ufficiale rivela un imbarazzo che si preferisce coprire con il silenzio.

al. s.

Indetto dai sindacati e dal movimento studentesco

Domani a Firenze sciopero nelle scuole medie

Studenti e insegnanti confluiranno nel corteo dei metalmeccanici - Manifestazione ieri ad Architettura contro la incriminazione del preside, di un assistente e di 5 giovani

Domani, venerdì, sciopero nelle scuole medie di Firenze contro l'attacco ai diritti dei lavoratori e degli studenti, per il diritto allo studio e al lavoro, per la riforma democratica dell'istruzione: questa giornata di lotta è stata indetta dai Sindacati scuola della CGIL, dell'UIL e della CISL (ai quali aderiscono i professori ed il personale non insegnante) e dal «coordinamento» del movimento studentesco.

Continua, intanto, il blocco ad Architettura contro l'incriminazione del preside prof. Leonardo Ricci, di un assistente e di cinque studenti da parte della magistratura. Solidarietà con i colpiti è stata espressa dagli studenti delle Facoltà di Fisica, Chimica e di numerosi istituti e scuole, mentre numerosi Consigli di Fabbrica e di azienda hanno fatto pervenire ordini del giorno e prese di posizione in cui si plaude alla azione unitaria.

Ieri sera, nella Facoltà, si è svolta una manifestazione contro la repressione: vi hanno partecipato rappresentanti della Regione, della Amministrazione provinciale, degli enti locali, dei sindacati, dei Consigli di Fabbrica delle più importanti aziende fiorentine e del movimento studentesco.

L'AQUILA: occupata la facoltà di scienze

La Facoltà di Scienze della Università dell'Aquila è occupata, da martedì scorso, dagli studenti. L'occupazione — decisa, a conclusione di un ampio e concreto dibattito, dall'assemblea studentesca — è una conseguenza dell'atteggiamento assunto dal preside della Facoltà, il quale ha, fra l'altro, rifiutato di istituire appelli mensili d'esame (già ottenuti ad Ingegneria).

Va, però, rilevato che non è questo l'unico motivo del profondo disagio e dell'agitazione degli studenti: per es., i giovani che frequentano la Università aquilana sono circa 6 mila (la maggior parte non risiede nella città), ma la mensa può accoglierne soltanto mille; cresce il costo dei libri e degli affitti; gli assegni di studio non vengono pagati.

Piena ed attiva solidarietà con la lotta degli studenti è stata espressa dal congresso della Sezione universitaria comunista, che ha iniziato martedì i suoi lavori.

MILANO: cariche davanti al liceo «Leonardo»

La mobilitazione per l'affermazione dei diritti democratici nella scuola ha vissuto ieri a Milano un'altra importante giornata, caratterizzata dalla pronta risposta delle forze democratiche alle provocazioni poliziesche e alla politica irresponsabile della DC milanese.

Nel corso di una conferenza-stampa tenutasi venerdì scorso durante lo «sciopero» delle scuole medie milanesi, le organizzazioni giovanili comunista, socialista e il Sindacato scuola-CGIL si erano impegnati a promuovere per ieri sera un'assemblea popolare in cui si dibattessero i punti della piattaforma unitaria per i diritti democratici nella scuola. A questa iniziativa avevano aderito anche i giovani repubblicani, le ACLI provinciali, la Camera del Lavoro, gli insegnanti e i genitori democratici del Liceo «Leonardo» e vari Consigli di Fabbrica della zona.

Come luogo dell'assemblea era stato scelto il Liceo «Leonardo», teatro, in queste settimane, di una pesante repressione delle autorità scolastiche che ha colpito più di quaranta studenti, molti dei quali sono stati sospesi per quindici giorni.

Martedì pomeriggio, però, la Giunta provinciale annunciava di aver vietato l'uso della Sala dei Congressi, situata nello edificio del «Leonardo», per la manifestazione delle forze democratiche e sindacali e anche per una manifestazione indetta nella mattinata dal movimento studentesco.

Contro la decisione della Giunta provinciale, presa sotto esplicite pressioni della DC milanese, hanno subito protestato i capigruppo comunista e socialista al Consiglio provinciale.

Quando, ieri mattina, un migliaio di studenti universitari e medi si è diretto dalla vicina Università Statale verso il Liceo «Leonardo» per tenervi una manifestazione di protesta, si sono trovati la strada sbarrata da un fitto cordone di carabinieri che puntavano i fucili con i lagrimogeni in canna ad altezza d'uomo. Altri militi imbracciavano i moschetti dalla parte delle canne per usarli come randelli.

Gli studenti, intenzionati a non dare spazio alle manovre poliziesche, decidevano di far ritorno all'Università e di tenere la loro assemblea. Il corteo si girava e si metteva sulla strada del ritorno: ma a questo punto partivano il primo grosso lancio di lagrimogeni e la prima carica dei militi. Il grosso degli studenti riusciva a rientrare nell'Università ordinatamente; altri erano, invece, raggiunti dalla polizia e dai carabinieri. Bilancio delle cariche: uno studente, Umberto Mosca, di 25 anni, ricoverato al Policlinico per una contusione cranica, è piantonato in stato d'arresto, quattro altri giovani sono stati fermati e denunciati a piede libero.

Una delegazione del movimento studentesco, guidata da Mario Capanna, si è recata, subito dopo la conclusione degli scontri con la polizia, a Palazzo Marino dove si è incontrata con il sindaco Aniasi per chiedergli di esprimere, anche a nome della giunta, una condanna del provvedimento disciplinare di sospensione dei 43 studenti del liceo scientifico «Leonardo da Vinci» e della violenta repressione poliziesca avvenuta nella mattinata.

Si è appreso intanto che Capanna è stato denunciato dalla questura di Milano alla magistratura per offese al presidente della Repubblica. Il leader del Movimento studentesco avrebbe pronunciato una frase offensiva nei riguardi del capo dello Stato parlando agli studenti durante lo sciopero generale degli studenti medi di venerdì scorso.

REGGIO EMILIA: 10 studenti denunciati per una assemblea

REGGIO E., 26

Dieci studenti del liceo classico sono stati denunciati su diretta iniziativa della presidenza dell'Istituto.

La settimana scorsa si era svolta un'assemblea congiunta tra due classi, voluta dalla maggioranza degli studenti, nonostante l'ingiustificata opposizione dell'insegnante di religione. La reazione dell'autorità scolastica non si è fatta attendere, il preside Rombaldi ha ritenuto di denunciare i giovani sulla base di una lista di nomi precedentemente compilata, per «interruzione di pubblico ufficio».

Il comitato degli studenti ha deciso di incontrarsi con i genitori dei compagni colpiti e di indire una assemblea straordinaria per domani mattina.

I fascisti cacciati da una scuola di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

La tenace battaglia del movimento studentesco palermitano contro il fascismo e la repressione ha fatto registrare stamane due nuovi positivi sviluppi.

All'Istituto tecnico industriale «Vittorio Emanuele», dove i fascisti tentavano di mascherare una loro nuova provocatoria impresa sotto l'etichetta di una assemblea della CISNAL: quando il rappresentante del sindacato «nero» si è presentato all'Istituto con regolare scorta di picchiatori, la reazione degli studente — per la prima volta — di 15 docenti è stata immediata e decisa: l'occupazione dell'ITI sotto il segno della protesta antifascista.

Un documento studenti-professori comincia infatti con queste parole: «La riunione sindacale indetta dal Sismed-Cisnal (cui aderisce all'ITI, un solo professore! *n.d.r.*) offende la nostra scuola: noi contestiamo la legittimità di un sindacato il cui programma ideologico è in bruciante contrasto con la Costituzione della Repubblica». I fascisti hanno così dovuto battere in ritirata.

Contemporaneamente un nuovo sciopero paralizzava stamane il grande liceo classico «Meli» in segno di protesta per il gravissimo documento reso noto ieri da una pavida maggioranza del consiglio di professori che, dietro lo scudo della falsa tesi degli «opposti estremismi», non solo si è rifiutato di espellere dalla scuola i fascisti autori dell'infame lista di proscrizione con cui il famigerato Fronte della gioventù invoca il pestaggio dei dirigenti il Comitato antifascista del Liceo, ma chiede il controllo della scuola da parte della polizia e pretende persino di proibire la diffusione di qualsiasi materiale «politico».

A questa prima risposta di massa altre seguiranno: per domani una assemblea è stata convocata dal sindacatoC GIL-scuola anche in vista di un nuovo sciopero generale cittadino contro il fascismo e la repressione.

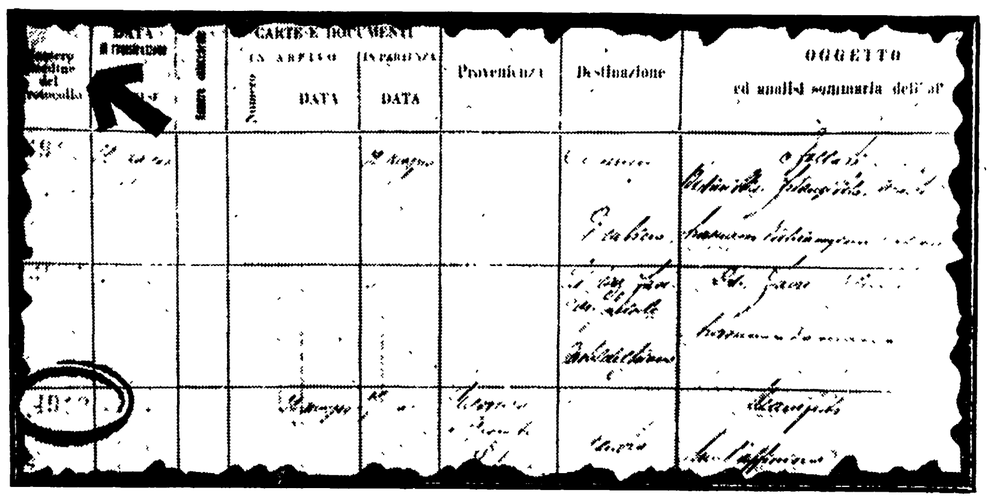
g. f. p.

La FSNI ricevuta dal Presidente Leone

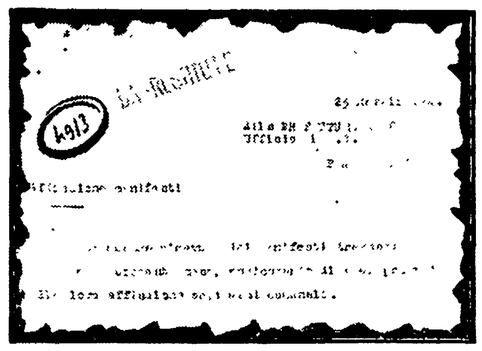
Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera al Quirinale i membri della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della Stampa, con il presidente Adriano Falvo e il segretario Luciano Ceschia.

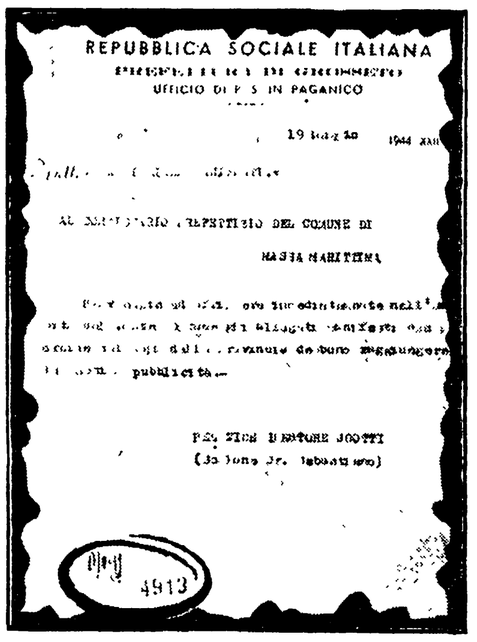
Nel corso del cordiale colloquio, Falvo ha ricordato le origini del sindacato unitario dei giornalisti e le sue conquiste sul piano contrattuale, previdenziale e professionale. Il presidente Leone ha risposto sottolineando fra l'altro la funzione essenziale dei giornalisti in una società libera e democratica.

Smascherato il segretario del MSI



Ecco le prove che inchiodano Almirante





Ecco alcuni dei documenti che «l'Unità» ha consegnato ai giudici del tribunale di Roma e che accusano l'attuale segretario del MSI, il collaborazionista Almirante. Sono il protocollo del Comune di Massa Marittima (in alto) sul quale risulta evidente, come indicano i richiami sulla fotografia, il numero d'ordine del protocollo, 4913, lo stesso che si ritrova sulle lettere (foto sopra) con le quali la prefettura di Grosseto comunica di aver inviato il manifesto perché vi fosse data la massima pubblicità e il Commissario prefettizio dà assicurazione dell'avvenuta affissione

Almirante è stato messo con le spalle al muro in Tribunale. Si è arrampicato sugli specchi per tentare di dimostrare di non essere stato al servizio degli occupanti nazisti e di non aver firmato, in qualità di capo gabinetto del ministro della Cultura popolare nel maggio del 1944, l'infame manifesto contenente il bando che minacciava la pena di morte per i partigiani, gli «sbandati» e tutti i giovani che non si fossero presentati entro il 25 maggio di quell'anno ai comandi repubblichini o tedeschi.

Una copia di questo manifesto, trovato negli archivi comunali di Massa Marittima, fu riprodotta dal nostro giornale nel giugno scorso.

Di fronte alle prove schiaccianti portate l'altro ieri in Tribunale ed esibite dal sindaco di Massa Marittima, compagno Radi, Almirante ha dovuto fare marcia indietro e rimangiarsi in pratica anche il contenuto della querela per diffamazione che ha dato origine al processo.

Aveva infatti detto che il manifesto con il bando antipartigiano da lui firmato era un «falso grossolano» dei comunisti, poi aveva affermato che la riproduzione apparsa sull'*Unità* era un fotomontaggio: martedì in aula non ha più contestato l'esistenza del manifesto, ma ha negato la sua responsabilità. E per sostenere questa tesi ha cercato di dimostrare che all'epoca dell'affissione del bando non era ancora capo gabinetto del ministro della Cultura popolare Mezzasoma e che di conseguenza era estraneo ai fatti.

Ma *l'Unità* ha consegnato ai giudici la prova inequivocabile dell'autenticità del manifesto e del periodo in cui fu affisso in Toscana.

Sono stati esibiti, e quindi allegati agli atti, oltre alla copia originale del manifesto, anche altri documenti dell'epoca, conservati negli archivi comunali di Massa Marittima: la lettera della Prefettura di Grosseto, di accompagnamento del plico dei manifesti con la firma di Almirante e la lettera di riscontro del commissario prefettizio di Massa Marittima che comunicava l'avvenuta affissione dei manifesti, il registro col protocollo di queste lettere; documenti che dimostrano in modo inequivocabile che il 22 maggio del '44 arrivarono nel comune toscano i manifesti sulla fucilazione dei partigiani, firmati dall'attuale segretario del MSI. Manifesti che furono affissi nei muri dei paesi della Maremma Toscana.

Almirante nell'udienza ha sostenuto, facendo esibire dai suoi legali un numero del 1944 del quotidiano «Il Telegrafo», che all'epoca della firma del bando egli non era capo gabinetto di Mezzasoma. Il bando fu diramato dal governo repubblichino il 19 aprile e il segretario del MSI fu nominato capo di gabinetto del ministro della Cultura popolare il 12 maggio. Ma il manifesto trovato a Massa Marittima porta la data del 17 maggio, cioè cinque giorni dopo l'assunzione della carica da parte di Almirante. E' questa la prova che la divulgazione del bando portò alla fucilazione di tanti italiani fu uno dei primi atti di Almirante, non appena nominato capo gabinetto di Mezzasoma. Altro che invenzioni e fotomontaggio! Il manifesto esiste e ora è nelle mani del magistrato. E *l'Unità* ha anche indicato nome e cognome di chi lo ricorda affisso sui muri e di chi ricorda i lutti che provocò.

E del fatto che si tratta di prove schiaccianti si sono accorti anche i difensori del segretario del Movimento sociale i quali, in un ultimo tentativo di non arrivare alla sentenza, hanno preannunciato la richiesta di un rinvio, praticamente sine die, sollevando questioni procedurali.

Pubblichiamo, intanto, la riproduzione di alcuni documenti consegnati ai giudici e che provano la responsabilità di Almirante.

PREFETTURA DI GROSSETO

UFFICIO DI P. S. IN PAGANICO

COMUNICATO

G. Almirante capo di gabinetto al Ministero della C. P.

X... 12 maggio

Il Ministro della Cultura Popolare ha nominato suo capo di gabinetto il giornalista Giorgio Almirante, nato nel 1914, laureato in lettere e filosofia, già redattore capo del «Tevere» e segretario di redazione de «La difesa della razza», combattente dell'attuale guerra, decorato al valore militare.

Il nuovo direttore di «Selco Fascista»

X... 12 maggio

Il Ministero della Cultura Popolare comunica che è stato nominato Direttore del «Selco Fascista» il Reggente Emilio [illegible] Augusto Rocca

L'infame bando firmato Giorgio Almirante e la notizia della nomina del collaborazionista a capo di gabinetto del ministro Mezzasoma. Come si può vedere la nomina è resa nota il 12 maggio mentre il manifesto porta la data del 17 maggio. Ogni lettore può vedere e giudicare

L'UOMO DEI BASSI SERVIZI

Pressoché tutta la stampa italiana ha riportato ieri con rilievo la notizia dell'avvenuta presentazione, presso il tribunale di Roma, della documentazione sulle corresponsabilità di Giorgio Almirante nella persecuzione e nell'eccidio di tanti italiani ad opera delle «SS» e delle brigate nere, durante la guerra partigiana.

L'infame manifesto-bando del 1944, contestato dall'Unità al capo del MSI e che aveva provocato la querela di questo ultimo, c'è, ne è stato esibito un esemplare a un tribunale della Repubblica e la firma di Almirante vi compare a tutte lettere. Questo è il senso dell'udienza dell'altro giorno, raccolto dalla grande maggioranza della stampa italiana.

Altro che «fotomontaggio», come avevano tentato in un primo tempo penosamente di sostenere i legali dell'Almirante! Ed anche l'ultima trincea sulla quale ha tentato di attestarsi in aula il caporione missino — quel giochetto tra la data in cui fu diramato il bando e la data in cui Almirante assunse la carica di capogabinetto di un ministro repubblichino (un giochetto degno solo di chi neanche sa assumersi le proprie responsabilità) — crolla di fronte alla documentazione esibita in tribunale, e che qui sopra riportiamo e commentiamo.

Unici e soli, a sostenere Almirante, sono rimasti Il Secolo *(quotidiano del MSI), il quale tuttavia denuncia il proprio imbarazzo relegando la notizia del processo in ultima pagina, e i due quotidiani filofascisti romani* Il Tempo *e il* Giornale d'Italia, *i quali titolano sulla presunta «secca replica» del segretario missino all'Unità, omettendo di dare visibilmente al lettore notizia della presentazione degli schiaccianti documenti di accusa al tribunale. E' da notare che anche* La Stampa *di Agnelli riporta la notizia in sedicesima pagina, a una colonna, e con il titoletto «Almirante nega in aula di aver firmato il bando»: ed è davvero difficile pensare che possa trattarsi soltanto di un infortunio redazionale.*

Nell'udienza dell'altro giorno, Almirante ha rinnegato una parte del proprio passato, ammettendo di aver servito giornali specializzati nella infame campagna razzista contro gli ebrei, e cavandosela con l'affermazione di non condividere più «certe impostazioni del problema razziale» e di aver mutato le proprie «idee». Ma appena qualche giorno prima alla TV, durante una trasmissione di «tribuna politica», l'Almirante aveva dimostrato — a proposito delle recenti vicende dell'elezione presidenziale — di avere coscienza che non solo per il passato, ma anche per il presente i suoi «servizi» sono uno scandalo, una vergogna, tanto da doverli prestare sottobanco, senza la dignità di chi può assumere le proprie posizioni apertamente, alla luce del sole.

a. pi.